

**UN APPUNTO SOPRA
L'INSEGNAMENTO DELLE LETTERE E
DELLE ARTI IN UN MONDO
COMPLESSO E SFUGGENTE**

DAVIDE MONDA
Università di Bologna

Chi oggi
insegna filosofia
dà all'altro dei
cibi non perché
essi gli piacciono,
ma per far sì che
il suo gusto si
modifichi.

Oggi giorno
la gente è
convinta che gli
uomini di scienza
siano lì per
istruirla, e i poeti
e i musicisti, etc.,
per rallegrarla.
*Che questi ultimi
abbiano qualcosa*

*da insegnare, non
viene loro
neanche in mente.*

L. Wittgenstein,
Pensieri diversi

A che serve studiare arti e letterature oggi? E, soprattutto, a chi serve? Molti, troppi studenti sono persuasi che tale impegno sia per loro del tutto inutile, che i “monumenti” che gli insegnanti si ostinano a far studiare loro siano irrimediabilmente obsoleti. Per di più, ardua intrapresa è convincere i giovani del nostro tempo entropico, frenetico e violento che la tradizione culturale d’Europa è ancora assolutamente, sorprendentemente attuale...

Siffatta operazione comporta, *inter alia*, la capacità di problematizzare passato e presente, e quella di porli in rapporto fra loro stimolando le risorse immaginative, emotive e cognitive degli alunni. Invero, ci troviamo dinanzi a un mutamento epocale, che non dovrebbe comunque esser negletto né (tanto meno) stigmatizzato, bensì compreso *frigido pacatoque animo*, specie al fine di contribuire ad un mutamento deciso quanto costruttivo dello *status quo ante*.

Scrive Romano Luperini con la lucidità penetrante ed il senso della concretezza consueti: «Sarebbe un errore tanto fare della scuola una sorta di “riserva indiana” volta a difendere i valori del passato e tagliata fuori dallo sviluppo della cultura

contemporanea, quanto adeguarla passivamente a esigenze esclusivamente tecniche o, peggio, mercantili, che ridurrebbero drasticamente la possibilità di un insegnamento critico, formativo, problematico. Occorre, invece, cercare una terza via. Questa è la sfida che i tempi pongono e che bisogna accettare»[1].

Ci si chiede, allora, *quale* possa mai essere questa “terza via” e *come* percorrerla, per quanto si potrebbe forse riformulare la domanda interrogandosi sulla possibilità dell’esistenza di un’idea di letteratura e di arte che risponda ancora alle esigenze di ordine culturale emergenti dalle masse giovanili, nonché sulla necessità, nella cultura italiana ed europea della nostra epoca confusa, di una prospettiva a cui ancorare un rinnovato studio di tali saperi e una conseguente riforma della scuola, che di esso possa non solo giovare epidermicamente, bensì *alimentarsi* nell’intimo.

Non è impossibile a mio avviso, difatti, conciliare in maniera armonica e virtuosa graduale acquisizione di un metodo scientifico e piena libertà d’interpretazione, potenziamento delle competenze e attitudine alla problematizzazione, visione nazionale e apertura cosmopolitica, tradizione e innovazione, interesse lucidamente appassionato per la storia della cultura e urgenza di attualizzazione, educazione al macrocosmo *lato sensu* artistico ed educazione alla cittadinanza europea.

A tal fine – ha affermato a giusto titolo il compianto Sandro Onofri – l’*officium* precipuo di ogni insegnante responsabile e perspicace consiste «non già nel far accettare, ma proprio nel *non fare rifiutare* la lingua dei testi che sottopone ai suoi studenti e che [...] è automaticamente avvertita come lontana e *dunque* antidemocratica. Ma la scuola deve

impoverire i testi, o deve innalzare il bagaglio linguistico degli studenti? È una domanda retorica, è ovvio, ma anche un interrogativo presente in ogni giorno, anzi in ogni ora dell'attività didattica, semplicemente perché sempre più precario si fa il rapporto fra i testi che vi si dovrebbero trattare, e la disponibilità a conoscerli e a penetrarli degli studenti»[2].

Non credo davvero d'ingannarmi dichiarando che non solo la letteratura e le arti, ma pure la filosofia (e, anzitutto, la *storia* delle idee filosofiche e scientifiche) hanno «uno straordinario, incomparabile valore educativo: se presentate in maniera non banale, né manualistica, né formalistica, possono ancora offrire innumerevoli possibilità di riflessione, arricchimento, raffinamento, elevazione e, in una parola, di crescita etico-spirituale ed estetica ai soggetti educativi coi quali interagiamo»[3].

[1] R. Luperini, *Insegnare la letteratura oggi. Nuova edizione accresciuta*, Lecce, Manni, 2002, p. 204.

[2] S. Onofri, *Registro di classe*, Torino, Einaudi, 2000, p. 57. Giova precisare che il ragionamento dell'autore si riferiva alla didattica delle letterature, ma sono convinto che possa tranquillamente estendersi all'insegnamento delle arti figurative, della musica e delle scienze umane.

[3] D. Monda, *Alcune considerazioni interdisciplinari su Mignon è partita di Francesca Archibugi*, in G. Greco, D. Monda, *Il diritto e il rovescio della storia. Orientamenti di metodologia e didattica delle scienze umane*, Napoli, Liguori, 2006, p. 617.